

# La Chiesa e i regimi dell'Est Quando i pastori scendevano a patti con il comunismo

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

**TRATTATO CON I GUANTI** A proposito dello scandalo che sta scuotendo i vertici della Chiesa polacca (l'arcivescovo di Varsavia, Stanislaw Wielgus, dimissionario confesso per collaborazione coi servizi segreti comunisti, il rettore della cattedrale di Cracovia, Janusz

Bielanski, che lo segue a ruota, il primate di Polonia, Jozef Glomp, sotto accusa per averli difesi), il dottor Joaquin Navarro-Valls, che era stato portavoce di Papa Wojtyla, ha elegantemente scritto di aver imparato da Giovanni Paolo II che «la difficoltà maggiore sta alle volte non nel giudicare - impresa sempre rischiosa - ma nel comprendere. O almeno nel cercare di comprendere». Ricorda di avergli sentito raccontare, «con un velo di ironia, delle volte che era stato convocato dalla polizia». «Loro chiedevano della sua posizione sulla politica, sulla società, sulla struttura del potere». Lui parlava di filosofia. Quelli non capivano niente, e alla fine gli

davano il passaporto. Navarro Valls racconta che Wojtyla gli disse ridendo: «Pensavano che un giorno anche io avrei potuto collaborare». Era forte del fatto che non avevano molti argomenti di ricatto: «Non aveva nulla, nulla gli poteva essere offerto. Non desiderava nulla; quindi non era ricattabile». Sta di fatto che, se non si compromise, non fece nemmeno nulla per deludere le «speranze» dei suoi nemici. Era stato l'unico vescovo polacco ad ottenere il passaporto con il visto per partecipare a tutte le sessioni del Concilio Vaticano. Era un grande leader spirituale, ma anche un politico accorto. Le autorità comuniste lo trattarono sempre coi guanti finché restò a Varsavia. Ricordo il vecchio, tremendo Gian Carlo Pajetta che scherzava: «Chissà se in Italia riusciremo ad essere all'altezza dell'attenzione che gli dedicava il governo polacco; sicurezza totale, un elicottero sempre a disposizione...». Con estre-

ma eleganza, fu lui a metterli nel sacco, non viceversa. E può essere che per questo qualcuno abbia dato l'ordine di ammazzarlo. Ma era già Papa quando dalla Chiesa venne l'ordine a Walesa di non esagerare nello scontro e mettersi da parte. Diverso lo stile dei commenti che sulla vicenda polacca arrivano dal Vaticano di Benedetto XVI. Un cardinale, il prefetto della congregazione per i vescovi, Giovanni Battista Re, si è precipitato per prima cosa a salvare il Papa e la casa madre dal pasticcio: «Noi non sapevamo nulla della collaborazione (di Wielgus) coi servizi segreti». Il portavoce, Federico Lombardi, si è messo addirittura ad evocare oscuri complotti, a denunciare una «ondata di attacchi» alla Chiesa cattolica in Polonia, persino «molti aspetti di una strana alleanza fra i persecutori di un tempo e altri suoi avversari, e di una vendetta da parte di chi nel passato l'aveva perseguitata ed è stato sconfitto dalla voglia di libertà del suo popolo». Un linguaggio del genere Papa Wojtyla non l'avrebbe permesso nemmeno quando gli spararono. Non è solo poco «elegante», il guaio è che rischia di essere controproducente, aumenta la confusione anziché chiarire le cose. Dei Papi verrebbe da dire quel che Machiavelli diceva dei principi (e dei leader

in generale), e cioè che la maggior dote è la fortuna. Se c'è una cosa su cui questo Papa non sembra aver avuto fortuna, sin dall'inizio del suo pontificato, è la comunicazione. Prima le gaffe sulle responsabilità tedesche nell'Olocausto, poi il putiferio della lezione di Ratisbona, ora la faccenda polacca, un'impressione continua di dover rimediare a un malinteso dopo l'altro. Ma con chi ce l'hanno? Con la destra ultra nazionalista, antieuropea, quasi «leghista», dei gemelli Kacynski? Con una non specificata ala di nostalgici dei servizi comunisti? Con nostalgici del Papa polacco in polemica col Papa tedesco? Con un possibile regolamento di conti all'interno della gerarchia cattolica polacca? Il primo a pubblicare, lo scorso autunno, una lista di 37 agenti, informatori, collaboratori dei servizi segreti del regime comunista, che avrebbero contribuito a perseguitarlo, era stato padre Henryk Jankowski. Nella lista figuravano ben 9 sacerdoti, e persino un vescovo. Padre Jankowski non è uno qualunque: era il confessore di Lech Walesa; in passato avevano creato parecchio imbarazzo le sue tirate ultrà e antisemite. In fatto di «compromessi» tra uomini di religione e potere, le cose sono spesso più complicate di quanto appaia a prima vista. C'è



Una manifestazione davanti alla residenza di Stanislaw Wielgus. Foto di Andrzej Rybczynski/Ansa-Epa

una predisposizione al vivere e lasciar vivere, se non a stare dalla parte del potere, qualunque sia, ma c'è modo e modo. È quasi mezzo secolo che in Cina ci sono due chiese cattoliche, pronte aditarsi come traditori: la chiesa «patriottica», di regime, e la Chiesa fedele al papa. Succede per gli ortodossi: se nessun Papa ha messo piede in Russia non è colpa di Putin ma della Chiesa di Mosca. A scatenare la rivolta del 1989 contro il regime di Ceausescu, era stata la persecuzione di un pastore protestante della

minoranza ungherese di Timisoara, Laslo Tokes, abbandonato dal suo vescovo, poi accusato di essere al soldo della Securitate. Fucilato il dittatore, il leader spirituale del 90 per cento dei rumeni, l'allora settantacinquenne patriarca ortodosso Theoctist, fu costretto alla dimissioni e a ritirarsi in convento, per essersi compromesso troppo col regime. Ma il caso che ricordo allora mi aveva più impressionato era quello del rabbino capo di Romania, Moses Rosen. Aveva 77 anni quando fu accusato di avere collabora-

to con troppo entusiasmo con Ceausescu, di essere stato un suo agente e portavoce all'estero, uno strumento del regime. Il vecchio rabbino rispose che delle accuse non gli importava un fico secco, che tutto quello che aveva fatto era per proteggere il suo popolo, che era fiero di essere riuscito a comprare da quel «fascista» di Ceausescu le libertà di emigrare per 300.000 ebrei, mezzo suo gregge, e la libertà di culto per quelli che restavano, e che, se necessario, l'avrebbe rifatto tutto da capo.

## Vescovo spia, la bufera travolge anche parroco di Cracovia Lascia Bielanski, accusato di rapporti con gli ex servizi comunisti. Due i possibili successori di Wielgus

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**CADE UN'ALTRA** testa. Bruciano ancora le dimissioni all'ultimo minuto dell'arcivescovo di Varsavia, monsignor Stanislaw Wielgus, immediatamente accolte da Ratzinger, che già cade un'altra testa. Il cardinale Stanislaw Dziwisz ha accettato le dimissioni di padre Janusz Bielanski, parroco della cattedrale di Cracovia, suo compagno di seminario. Anche in questo caso è un sacerdote che la stampa polacca accusa di essere stato una spia del regime comunista. Bielanski lo scorso 2 gennaio aveva scritto una lettera di dimissioni al suo arcivescovo. L'altro ieri l'edizione polacca di Newsweek ha tirato in ballo proprio Bielanski in un articolo intitolato «Smascherare Dziwisz» con il quale dava conto delle strategie usate dalla polizia segreta, dopo la elezione di Wojtyla nel 1978, per raccogliere tutte le informazioni sull'attività del segretario personale del Papa polacco. Dal 1982 al 1989 si sarebbe servita anche di mons. Bielanski, nome in codice «Waga» (Bilancia). In un primo tempo il sacerdote avrebbe negato ogni collaborazione con i servizi del passato regime di Varsavia. Poi la lettera al suo arcivesco-

vo. Ieri la decisione: il cardinale Dziwisz ha accolto le dimissioni. Scatta un'operazione pulizia nella Chiesa polacca? Forse. Ma con cautela. Il tema è delicato. Sarebbero molti gli esponenti del clero, sacerdoti e vescovi, che avrebbero «collaborato» con il regime comunista. Forse il 15%. Ed è sempre possibile un uso politico dei dossier del-

la polizia segreta raccolti dall'Istituto Nazionale della Memoria. Altri dossier potrebbero saltare fuori e secondo padre Jozef Kloch, il portavoce dell'episcopato, la Commissione storica ecclesiale che sta indagando su queste carte ha già ricevuto diverse domande da parte di sacerdoti e vescovi che chiedono di approfondire la ricerca di documenti che li riguardano. Scatta un'operazione verità sulle ombre del passato che per mons. Jozef Zycinski, arcivescovo di Lublino, sarà adesso «più dinamica perché trattata in modo molto più serio». Che la Chiesa polacca sia ancora sconosciuta e divisa dalla vicenda Wielgus lo testimonia la distanza tra la posizione assunta dal primate, cardinale Jozef Glomp, sostanzialmente di difesa del suo successore, e quella assunta proprio dall'arcivescovo di Cracovia, cardinale Stanislaw Dziwisz. Il porporato che è stato il segretario particolare di Giovanni Paolo II e che dall'«apartamento» ha seguito da vicino molte vicende della Chiesa polacca, non ha nascosto la sua freddezza verso quella nomina e il suo apprezzamento per la decisione del Papa di accogliere le dimissioni. Così come l'opinione pubblica polacca. «Un gesto coraggioso che ha salvato l'onore della Chiesa polacca», commentano i giornali polacchi. Ci si domanda su cosa non abbia funzionato nella trasmissione delle informazioni tra Varsavia e il Vaticano. Sono mancate verifiche adeguate. Non è escluso che qual-

**Monsignor Michalik**  
presidente dei  
vescovi polacchi  
possibile nuovo  
arcivescovo di Varsavia

cuno possa pagare per questo. Non ha certo brillato il nunzio a Varsavia, mons. Jozef Kowalczyk che ha presentato la «tema» al pontefice. Oltre a mons. Wielgus erano stati proposti il presidente della conferenza episcopale polacca, mons. Jozef Michalik, arcivescovo di Przemysl e il segretario della conferenza episcopale, mons. Piotr Libera. A loro è stato preferito mons. Wielgus. Potrebbero tornare in corsa. Si presume, però, che saranno lunghi i tempi per la designazione del nuovo arcivescovo di Varsavia. Saranno necessarie verifiche attendute dopo l'«incidente Wielgus» che ha coinvolto ed esposto direttamente Benedetto XVI. Per ora alla guida della Chiesa di Varsavia resta il cardinale Glomp.

## VENEZUELA Nazionalizzati telefoni ed elettricità

**CARACAS** Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha annunciato ieri la nazionalizzazione dei settori dell'elettricità e della telefonia, affermando che anche la Banca centrale perderà la sua autonomia. Chavez ha precisato che intende presentare un progetto di legge per farsi conferire dal parlamento i poteri necessari per acquisire il controllo in questi settori chiave e che conta di riformare «in profondità» la Costituzione per arrivare alla creazione di una «Repubblica socialista del Venezuela». La nuova normativa consentirà al presidente anche di mettere fine al controllo di gruppi stranieri su numerosi impianti petroliferi nella cintura dell'Orinoco e gli conferirà il potere di assumere decisioni in materia di economia, sicurezza e difesa. Tempi previsti, un anno.

Chavez non avrà difficoltà in parlamento. I partiti a lui favorevoli dominano completamente l'Assemblea, dopo il boicottaggio delle elezioni legislative del 2005 da parte dell'opposizione. Identica sorte è annunciata per la Banca centrale. «Come la compagnia pubblica PDVSA (petrolio) dipende da loro, così anche la Banca centrale dipende da loro», ha detto il presidente, riferendosi all'influenza di Washington.

La settimana scorsa Chavez aveva annunciato che il suo governo avrebbe distribuito 7 dei 37 miliardi di dollari di riserve accumulate nelle casse della Banca centrale ai Fondi per lo sviluppo nazionale e per la costruzione del socialismo. Rilettolo il 3 dicembre scorso con il 63% dei voti, prevede di investire nello sviluppo dell'agricoltura, in infrastrutture e alloggi.

## 11 SETTEMBRE Amburgo, 15 anni al marocchino Al Motassadeq

**AMBURGO** Mounir el Motassadeq, 32enne islamista marocchino riconosciuto colpevole di complicità negli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Usa, è stato condannato a 15 anni di prigione dal tribunale di Amburgo, in Germania. Motassadeq era già stato condannato a 7 anni di carcere nel 2005, giudicato colpevole di complotto terroristico per la preparazione degli attacchi alle Torri Gemelle. La sentenza del tribunale Amburgo ha incrementato la precedente pena dopo che in appello i giudici hanno aggiunto l'accusa di «complicità in strage». Il marocchino aveva ammesso di aver conosciuto ad Amburgo tre kamikaze che presero parte al commando suicida che dirottò quattro aerei ma ha sempre negato di essere al corrente dei loro piani d'attacco.

## Austria, 99 giorni dopo il voto al via la «grande coalizione»

Accordo fatto sul nuovo esecutivo, stesso numero di ministri per socialdemocratici e popolari. Gusenbauer cancelliere

**VIENNA** A 99 giorni dal voto, accordo fatto per il nuovo governo austriaco tra socialdemocratici e conservatori. L'annuncio è stato dato ieri dal leader del partito progressista Alfred Gusenbauer che sarà cancelliere. La «grosse coalition» è stata una scelta obbligata per Gusenbauer, dopo la risicata vittoria sui popolari del cancelliere uscente Wolfgang Schuessel alle elezioni del primo ottobre. Gli obiettivi comuni della coalizione sono stati raccolti in un programma di 180 pagine che oggi dovrebbe ricevere il via libera dai vertici dei due partiti. In cima alla lista delle priorità figura la crescita economica, l'impiego e l'istruzione. Per il momento si è deciso di non affrontare la spinosa questione dell'acquisto di 18 jet Eurofighter, voluto dal governo uscente ma osteggiato dai progressisti, che ha rallentato il

buon esito dei negoziati di coalizione. Gusenbauer ha spiegato che sarà «il nuovo ministro delle Finanze a condurre trattative» per migliorare il contratto. Il nuovo governo sarà composto da quattordici ministri che giureranno l'11 gennaio davanti al presidente Heinz Fischer. I due partiti avranno ciascuno sette dicasteri. Ai popolari andranno poltrone chiave come Finanze, Economia, Interno ed Esteri, mentre i socialdemocratici avranno Difesa, Giustizia, Affari sociali e Istruzione. Il manifesto della legislatura oltre che corposo è anche ricco di novità e progetti che il futuro cancelliere ha definito «poco dogmatici». Tra questi l'abbassamento da 18 a 16 anni dell'età per votare, mentre agli studenti che lavorano nel sociale sarà data la possibilità di studiare gratis all'università. Inoltre, l'esecutivo si propone di

spendere nei prossimi quattro anni 10 miliardi di euro nelle infrastrutture e 100 milioni per ridurre la povertà nel paese. «Vogliamo investire sul futuro, sulla crescita, sull'occupazione e sull'istruzione», ha insistito Gusenbauer. Tra le riforme concordate vi è anche l'allungamento della legislatura da quattro a cinque anni. Gusenbauer ha dovuto annacquare il progetto di portare a 800 euro il salario minimo, come pure all'obiettivo di tagliare 3 miliardi di euro di tasse, indicato nel suo programma elettorale. Ma, come ha spiegato ai giornali, non ci si può aspettare di realizzare il 100% del programma con il 35% dei voti. «Se guardate al programma di governo vedrete che l'Austria è uno dei pochi paesi in Europa ad avere in cima all'agenda non solo la competitività ma anche la giustizia sociale», ha detto ieri Gusenbauer.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ lunedì 8 gennaio					
NAZIONALE	46	80	16	24	42
BARI	53	20	19	78	88
CAGLIARI	87	41	7	52	35
FIRENZE	58	50	24	72	17
GENOVA	71	37	26	73	45
MILANO	3	67	29	44	36
NAPOLI	45	57	23	79	25
PALERMO	49	59	71	56	48
ROMA	77	12	13	85	30
TORINO	88	36	19	50	55
VENEZIA	48	90	3	8	83

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
3	45	49	53	58	77	48	46
<b>Montepremi 4.010.378,49</b>							
Nessun 6	Jackpot €	35.435.607,31	5 + stella				
Nessun 5+1	€		4 + stella			€ 48.028,00	
Vincono con punti 5	€	80.207,57	3 + stella			€ 1.206,00	
Vincono con punti 4	€	480,28	2 + stella			€ 100,00	
Vincono con punti 3	€	12,06	1 + stella			€ 10,00	
			0 + stella			€ 5,00	